

Il Giorno del Custode

Il custode del cimitero si trovava disteso sul divanetto. Lo aveva portato nello studiolo per accompagnarsi nel tedio delle ore caratterizzate dalla letterale assenza di anima viva.

Sentì un sussulto. Quel tipo di sussulto che avverti quando sei addormentato e stai sognando, e nel sogno ti muovi. Lo fa, per un incredibile riflesso, anche il tuo corpo, apparentemente spento, in un atto di coerenza con te stesso.

Il movimento evaso dal sogno ebbe l'effetto di svegliarlo. Comprese di aver dormito, ricordava d'aver sognato e aveva dimenticato il sogno.

Portò la mano al mento, carezzandolo. I polpastrelli s'impigliarono più volte in una dura, folta barba. Il custode odiava la barba. Non la sopportava. Per questo si radeva ogni giorno. Ma la barba ricresceva veloce, tanto da costringerlo in quel rituale giornaliero.

Si levò intontito dal divanetto. Si recò in bagno. Prese il rasoio e compì il suo dovere. Provò un certo gusto, un notevole piacere, nel passare adesso le dita sulla pelle liscia: << Aaah... come un bimbo! >>.

Osservava la sua immagine riflessa nello specchio, soddisfatto della visione. Immagine che però solo lui poteva oramai contemplare.

La moglie lo aveva lasciato e lui si era rifugiato nell'assordante solitudine dei suoi pensieri. Passava le giornate a rispolverare i ricordi di una felicità sbiadita, così lontana che il custode, a volte, la confondeva con qualche sogno particolarmente gentile.

Aveva provato uno strano senso di gioia nel corrispondere gli alimenti alla moglie. Sentiva di averla ancora con sé, in qualche maniera. L'amava ancora molto. Poi, un giorno, ella gli telefonò. Gli disse che si risposava. Anche l'ultima, disperata pastoia era stata recisa.

Fu nel tiepido periodo degli alimenti che, per fare economie, il custode aveva deciso di trasferirsi nel suo ufficio al cimitero. D'altronde era libero di disporne nella maniera che riteneva più opportuna. Sorrideva pensando che, a causa della crisi economica, molti vivevano per lavorare. Ed egli come i molti, ma in un posto dove tutti erano morti.

Ritornò al divanetto e ci si distese nuovamente. I pensieri iniziarono un soliloquio: << Chissà cosa pensano i morti... i morti sono morti, senza alcun dubbio. Ci sono i documenti che lo certificano, come se non bastassero la morte stessa, il funerale e i fiumi di lacrime versati da chi accetta controvoglia l'unica certezza della vita. Però... se pensassero? Pensano? Certo è che non glielo si può chiedere... non rispondono! >>.

<< E la morte... chissà come deve essere... non c'è nessuno che lo sappia. Nessuno l'ha mai raccontato... A nessuno è stato raccontato. Mah... secondo me, forse, i morti pensano... Erano come

noi, come i vivi. E in vita facevano le cose che facciamo tutti. Sono solo morti, ma restano come prima. Pensano, di certo lo fanno... solo che non possono dirlo a nessuno, questo è il fatto e l'origine di tutte le nostre paure! >>.

Pensò che, in fondo, anche lui, ormai solo, proprio come i morti, stava pensando non potendo comunicare i propri pensieri. I morti sono persone sole, più sole ancora. E, sebbene cercasse di nasconderselo, si sentiva come loro: << Se non fosse che la barba mi cresce ogni giorno, mi persuaderei d'esser morto anch'io. >>

Ricordò un libro, "Dell'amore e di altri demoni", di Gabriel Garcia Marquez. È un grande libro su di un amore sfortunato. Ma non rammentò le vicende di Sierva Maria de Todos Los Angeles. Gli si presentò invece, davanti agli occhi, come se avesse anche lui assistito, la scena che aveva poi ispirato il romanzo. Il grande scrittore, nella prefazione, narrava della riesumazione di un cadavere custodito per alcuni secoli nella cripta d'un monastero. La salma mostrava una fluviale criniera rossa che era cresciuta anche dopo la fine della vita. Sorrise. La sua barba.

Il giorno dopo, i carabinieri entrarono nello studiolo sfondando la porta d'ingresso. Erano stati chiamati da una vecchina, al mattino presto, perché il custode non aveva aperto il cancello del camposanto. I carabinieri, prima d'entrare in azione, avevano, più volte e invano, telefonato al custode. Nello studiolo trovarono disteso sul divanetto, un corpo senza vita, con sul viso una tranquilla espressione sorridente, ed una folta barba.

Fine